



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 18 febbraio 2026

- 1. Il futuro senza certezze, l'Europa sa che deve muoversi pur senza bussola né garanzia di approdi sicuri.**
- 2. Sfregio a Mattarella, l'Italia contro l'Iran, il ministro Tajani convoca l'ambasciatore e sul Board of peace dice: «Non stiamo ai margini».**
- 3. La realtà è che l'Europa non può sostituire gli Stati Uniti nel breve e medio termine, ma la dipendenza non sia un cappio al collo.**
- 4. La qualità del made in Italy spazza via - per ora - l'effetto dazi. Per Istat l'export ha raggiunto un fatturato record di 643 miliardi, + 3,3 per cento.**
- 5. Serve una riforma del sistema delle quote, per la ricerca di meccanismi che consentano un vero incontro tra domanda e offerta di lavoro.**
- 6. Caregiver: andrebbe immaginata una norma "modulare", che inizi a fornire una base certa di tutele e possa poi essere "espansa".**
- 7. Il problema è chiaro: sono i giovani, soprattutto laureati, a lasciare il Mezzogiorno e a spostare l'asse demografico ed economico del Paese.**
- 8. Nuovo portale INPS: mettere al centro le esigenze reali dei genitori, offrendo un punto di accesso unico per ogni fase della crescita dei figli.**
- 9. Un'altra Toscana è possibile: «Salvare le aree interne dallo spopolamento».**



<https://drive.google.com/file/d/1SG7S5bU0IQxkUtlkBxZg7FCwuNHVDJTW/view?usp=sharing>



Angelo Panebianco – Il futuro senza certezze della Ue – Corriere della sera

Ancora forzati della verità. È quando la storia subisce un'accelerazione, quando tutto cambia e le vecchie certezze scompaiono che si può più facilmente cogliere **l'esistenza di un divario fra la realtà e le sue rappresentazioni pubbliche**. Da un lato, tutto diventa incerto e confuso, dall'altro **i governanti sono tenuti, a causa del ruolo che svolgono, a assicurare i cittadini**, a fingere di sapere che cosa va fatto, che cosa faranno e con quali conseguenze. A loro volta, sempre per esigenze di ruolo, gli oppositori dei governi in carica devono fingere di sapere che cosa non va nell'azione dei governanti e che cosa bisognerebbe invece fare. L'aspetto davvero notevole del giustamente famoso discorso del primo ministro canadese **Mark Carney, è che ha detto la verità: l'unica certezza è che il vecchio mondo è finito**, e da qui in avanti dobbiamo tentare di fare qualcosa per fronteggiare la novità. Niente finzioni, niente esibite certezze sul futuro, nel discorso di Carney. **È difficile negare che l'Europa si trovi oggi in una condizione di massima incertezza e confusione**. E che gli europei, una parte dei quali finalmente consapevoli di non poter restare fermi, debbano agire, procedendo per tentativi (e sicuramente molti errori), più o meno al buio. **Con lo scopo di non essere tagliati fuori dal risiko in cui sono impegnate le grandi potenze del Pianeta**. Dal momento che essere tagliati fuori significa in prospettiva, plausibilmente, decadenza economica e sottomissione politica, significa restare indifesi di fronte agli appetiti altrui. Proviamo ad allineare alcuni fatti, i quali contribuiscono allo stato attuale di incertezza in Europa. Il primo è che **gli europei, stante le scelte dell'Amministrazione Trump, sono ora gli unici veri alleati di cui disponga Kiev**. Sostenere Kiev, contribuire ad impedire che Putin la spunti in Ucraina è imperativo per la sicurezza europea. Ma significa anche che **gli europei si stanno ora muovendo in acque sconosciute**: per la prima volta, dopo la Seconda guerra mondiale, sono coinvolti in un conflitto, le cui sorti saranno decisive per l'Europa, senza disporre della protezione americana, senza poter contare sulla leadership, politica e militare, degli Stati Uniti. **Il secondo fatto riguarda i rapporti fra Europa e Stati Uniti**. In Europa soltanto i masochisti o coloro che nella politica di Trump intravedono l'opportunità per dare una spallata alle nostre democrazie liberali, possono approvare l'attuale Amministrazione. Al tempo stesso, l'Europa non può permettersi, nonostante ciò che Trump e i suoi pensano dell'Europa, di rompere con gli Stati Uniti. L'Europa non ha, e plausibilmente, non avrà ancora per un certo periodo, **la capacità di provvedere autonomamente alla propria sicurezza**. La verità è che **agli europei serve attendere, sperando che gli elettori americani tarpino le ali di un presidente ormai assai impopolare**. Non che questo possa fare rivivere le relazioni euro-atlantiche di un tempo. Ma almeno ciò darebbe più respiro e più tempo agli europei per darsi quell'autonomia strategica su cui da sempre insiste il presidente francese Macron. Un altro fatto riguarda **l'inadeguatezza dell'Unione europea così come è a fronteggiare il nuovo mondo**. Nata in epoca di guerra fredda, è cresciuta all'ombra della leadership americana e grazie alla sua protezione. È implausibile che senza profondi cambiamenti (tutti ancora da definire) possa fare fronte alle nuove condizioni. **Brexit fu uno choc per quegli europei** che credevano nella «irreversibilità» della integrazione europea. Ma Brexit ha anche chiarito che Europa e Unione europea non sono sinonimi e che, per esempio, se ci sarà in futuro una difesa europea questa nascerà dal contributo congiunto di Paesi europei facenti parte dell'Unione (non tutti: vedi Ungheria) e di Paesi europei che non ne fanno parte. **In concreto, se nascerà ciò avverrà solo in ambito Nato**, e grazie agli sforzi congiunti di Unione europea e Nato. Un'Europa a geometria variabile di sicuro non può soddisfare l'europesismo tradizionale che ha sempre sognato gli Stati Uniti



d'Europa. Per quel tanto o per quel poco che si può ipotizzare o immaginare non c'è nulla del genere all'orizzonte. Forse, chissà?, **dal Consiglio europeo del marzo prossimo ricaveremo qualche indicazione di massima sulle prossime mosse degli europei.** Non bisogna però mai dimenticare che il futuro è nelle mani degli elettorati. In Gran Bretagna il governo laburista traballa e i sondaggi non dicono nulla di buono: lo «sfasciacarrozze» Nigel Farage ha il vento in poppa. Movimenti antieuropei sono forti anche in Francia e in Germania. **Oppure si consideri il caso italiano. Dispone ora di un governo stabile.** Ma i «governi di legislatura» non appartengono alla nostra tradizione. E davvero così implausibile immaginare che prima o poi in Italia si tornerà alla regola, ossia all'instabilità dei governi? **L'Europa del futuro sarà forgiata dalle scelte degli elettori dei Paesi europei.** I fattori di incertezza, dunque, sono tanti. Gli europei sanno che devono muoversi. Ma è meglio farlo essendo consapevoli del fatto che non ci sono bussole né garanzie sugli approdi futuri.

2

Pasquale Napolitano – Sfregio a Mattarella, l'Italia contro l'Iran – Il Giornale

L'Iran mette nel mirino l'Italia. Mojtaba Zarei, parlamentare iraniano, **strappa la foto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e di altri leader europei.** Tajani convoca l'ambasciatore di Teheran per aver chiarimenti. «È un fatto increscioso, un atto ostile contro l'Italia» dice il ministro in audizione al Senato, annunciando per oggi l'incontro con il rappresentante del governo iraniano. Il gesto del parlamentare iraniano è una risposta all'eurodeputata della Lega **Isabella Tovaglieri** che **aveva strappato la foto di Khamenei.** E la insulta: «*Prima dimostra se eri o meno una delle prostitute di Epstein per Trump*». **Maggioranza e opposizione si schierano al fianco del Capo dello Stato.** «*Atto esecrabile e ignobile*», lo bolla **Galeazzo Bignami**, capogruppo di Fdi alla Camera. **Mariolina Castellone** del M5s: «*Inaccettabile vilipendio al Presidente della Repubblica*». Il presidente della Camera **Lorenzo Fontana** parla di «*irricevibile attacco del regime alle democrazie occidentali e ai loro leader ed esponenti*». Il presidente del Senato **Ignazio La Russa** lo definisce «*un gesto grave*». Sul fronte internazionale, domani **il ministro degli Esteri Antonio Tajani sarà a Washington** per partecipare **in veste di «osservatore» alla prima riunione del board of Peace**, l'organismo voluto da **Donald Trump** che dovrà gestire il processo di pace a Gaza e nell'intero Medio Oriente. La decisione è presa per due ragioni: l'Italia non può essere marginale nel processo di pace e non c'è alternativa al piano di Trump. **Il governo Meloni incassa il via libera dell'Aula di Montecitorio:** 183 voti favorevoli e 122 contrari alla risoluzione della maggioranza, dopo le comunicazioni di Antonio Tajani, a sostegno dell'Italia come paese osservatore. Stop al testo unitario presentato dal centrosinistra (i sì sono stati 123, i contrari 176 e tre gli astenuti). **La sinistra (per la prima volta unita)** prova ad agitare lo spauracchio della Costituzione. Si smarca **Luigi Marattin**, del partito Liberaldemocratico: «*Voto sì, va tenuta accesa fiammella di pace*». Il ministro Tajani in Aula è chiaro: «*L'Italia, per la sua storia, per la sua collocazione geografica e per il ruolo politico di primo piano che svolge nella regione, non può e non deve restare ai margini di questo processo*». E sulle critiche che piovono dal Pd, **il titolare della Farnesina chiarisce un punto:** «*Se qualcuno ritenesse che esistano oggi alternative concrete e praticabili a questo piano, dimostrerebbe di non saper fare i conti con la realtà*». La discussione in Aula scivola via. **Elly Schlein** nel suo intervento prova ad alzare la tensione: «*Non c'è alternativa al piano di pace di Trump? L'alternativa era dire di no e mantenere la schiena dritta. Eludere la Costituzione è come violarla, la scelta non è tecnica ma politica. State cercando di*



aggirare un divieto costituzionale giocando con le parole. Giorgia Meloni non riesce a dire di no a Trump. Voleva essere pontiera e mediatrice, ma e' solo spettatrice". Poi Schlein si rivolge direttamente alla premier: "**Quando il governo italiano va all'estero rappresenta tutti noi e quindi io chiedo alla presidente Meloni di non andare a Washington, tenga fede alla nostra Costituzione**". Nelle repliche Tajani viene ripetutamente interrotto. **Il dibattito si accende**. E Tajani sfida le opposizioni: «*Non capisco il vostro nervosismo*». Nel pomeriggio la scena si ripete al Senato ma in commissione Esteri. **Tajani parla e illustra la decisione**. E respinge le accuse di subalternità: «*Non siamo mai stati né a leccare gli stivali, né in ginocchio, né a testa piegata di fronte a chicchessia*». **La Germania è interessata alle mosse di Meloni**. I due principali quotidiani tedeschi *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e *Sueddeutsche Zeitung* dedicano spazio alla scelta della presidente del Consiglio di partecipare al vertice in Addis Abeba invece di prendere parte alla Conferenza di Monaco.

3

Michele Magno – Gli Usa sono alleati insostituibili per l'Ue. Ma la dipendenza non sia un cappio al collo – Il Reformista

L'asse Roma-Berlino è durato un battito di ciglia. C'era da aspettarselo. Si può anche capire l'imbarazzo di **Giorgia Meloni** di fronte a un uomo che l'ha sempre incensata e adulata. Ma oggi è in gioco non un rapporto personale, bensì **la dignità e il ruolo nel mondo dell'Europa**. A meno che la premier non si senta rassicurata e appagata dall'endorsement di Trump per i "*partiti patriottici*" dell'Ue. In questo senso, **il discorso di Marco Rubio alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco ha segnato un cambio di tono** rispetto a quello pronunciato un anno fa dal vicepresidente **I. D. Vance** dallo stesso palco. **Ma la sostanza non è cambiata**: unitevi alla campagna di Trump per **rimodellare il mondo a vantaggio di Washington**, oppure toglietevi di mezzo. Allora, la domanda è sempre la stessa: **l'Europa è davvero in grado di fare da sola?** Può costruire una Difesa autonoma, sviluppare una base tecnologica indipendente, ridurre la dipendenza strategica da un alleato che la tratta apertamente come un peso? La risposta europea, accelerata dalla guerra in Ucraina, è stata una corsa al riarmo senza precedenti in tempo di pace. **La realtà, tuttavia, è che l'Europa non può sostituire gli Stati Uniti nel breve e medio termine**. Può costruire una Nato più europea, può aumentare la spesa per armamenti, può avviare processi di integrazione militare che un anno fa sarebbero stati impensabili. Ma **la dipendenza strategica da Washington resterà un fatto strutturale per almeno un decennio**. E questa dipendenza non si limita al settore militare. Sul fronte tecnologico e digitale, il divario è ancora più profondo. Tre aziende americane (Amazon, Microsoft e Google) forniscono oltre il 70% dell'infrastruttura europea di cloud computing, l'impalcatura su cui si reggono servizi sanitari, sistemi bancari, Pubblica amministrazione e Difesa nazionale. I social network sono americani. **Le reti di pagamento** (Mastercard e Visa) **sono americane**. **Il chatbot** di Intelligenza Artificiale più usato in Europa (**ChatGPT di OpenAI**) è americano. **Il satellite Internet dominante** (Starlink di SpaceX) è americano. **Mario Draghi**, nel suo Rapporto sulla competitività europea del 2024 e in interventi successivi, **ha fotografato la situazione con precisione**: solo quattro delle cinquanta maggiori aziende tecnologiche al mondo sono europee, e il divario di produttività con gli Stati Uniti si è allargato soprattutto per l'incapacità dell'Europa di capitalizzare la rivoluzione digitale. Draghi ha chiesto che l'Unione diventi una "*federazione*" per **evitare di essere "conquistata una alla volta" da Cina e Stati Uniti**. Ha sostenuto che **dove l'Europa ha federalizzato le proprie competenze, nel**



commercio, nella concorrenza e nella politica monetaria, è rispettata come potenza. Dove non lo ha fatto - come nella Difesa, nella politica industriale, negli affari esteri è trattata come un insieme di Stati di media taglia, da dividere e gestire di conseguenza. Ma **il passaggio da una confederazione di 27 Stati con diritto di veto a una federazione** capace di agire con decisione resta un obiettivo lontano. **L'Europa si trova così intrappolata in un paradosso.** Vuole ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti, ma nel breve e medio termine **non ha alternative credibili**, né militari, né tecnologiche, né industriali. Può aumentare la spesa per la Difesa, investire nel cloud sovrano, promuovere il software "open source", costruire chip e lanciare satelliti. Ma ciascuno di questi passi richiede tempo, denaro e **un livello di coordinamento politico che i 27 Paesi dell'Unione faticano a raggiungere.** Nel frattempo, ogni giorno che passa consolida le dipendenze esistenti. La risposta alla domanda sollevata sopra è dunque semplice nella formulazione e complessa nelle implicazioni: no, l'Europa non può diventare indipendente dagli Stati Uniti, non oggi e non nel prossimo futuro. Può però **iniziare a costruire le condizioni perché quella dipendenza non sia più un cappio al collo.** Ma il tempo a disposizione sta per scadere.

4

Francesco Pacifico – Il made in Italy batte i dazi Usa. È record per le vendite all'estero - Il Messaggero

La qualità del made in Italy spazza via - per ora - l'effetto dazi. Ieri l'Istat ha comunicato che nel 2025 il nostro export ha raggiunto un fatturato record di 643 miliardi, in salita del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente. Il saldo commerciale supera i 50 miliardi contro i 48,287 registrati nel 2024. **Non meno positivi i dati sulle importazioni** (su del 3,4 per cento in generale, ma con i prezzi calati del 3,1) e sul deficit energetico, calato di oltre 7 miliardi. Soprattutto la crescita dell'export - proprio per il grado di innovazione dei beni venduti all'estero - è stata maggiore in termini monetari (+4,9 per cento) che sul fronte dei volumi (+3,6). «Nel 2025 il bello e ben fatto italiano - nota il presidente dell'Ice, Matteo Zoppas - dimostra di essere più forte degli ostacoli tanto nei confini europei (+4,2) quanto al di fuori (+2,4)». LA DIPLOMAZIA Secondo il vicepremier e **ministro degli Esteri, Antonio Tajani**, anche grazie a «un'articolata strategia di diplomazia» sull'internalizzazione, è più vicino l'obiettivo «di raggiungere i 700 miliardi di export entro la fine della legislatura». Mentre il collega **Adolfo Urso** (Imprese e Made in Italy) segnala che il nostro Paese è ormai saldamente **«al quarto posto nel ranking mondiale»** tra le potenze esportatrici. Prima di noi soltanto Cina, Usa e Germania, **dopo aver superato il Giappone.** Al di là delle classifiche, c'è soprattutto un aspetto che fa ben sperare: l'Italia è uno tra i pochi Paesi europei che registra una forte crescita dell'export sia in area Ue (+4,7 per cento) sia extra Ue (+5,1). Secondo questi risultati **«appaiono particolarmente significativi sia nel confronto con la performance dell'Ue (+2,2 per cento) sia con quella dei suoi principali esportatori».** Infatti la Germania segna un +0,9 per cento, la Francia il 2, «mentre sono in leggero ripiegamento Belgio e Spagna». A livello extra Ue, «+0,9 per cento per la Cina, stabile il Giappone, in leggera flessione la Corea del Sud». Guardando ai mercati di sbocco, nonostante i dazi, **gli Stati Uniti si dimostrano sempre più fondamentali per il made in Italy.** L'export verso gli Usa, spiega Zoppas, «si chiude nel 2025 con un +7,2 per cento, sintesi di una crescita molto sostenuta nella prima parte dell'anno e di un deciso rallentamento nella seconda». **Non a caso le barriere di Trump rallentano l'export del vino** (-5,6 per cento in valore e -3,2 in volume a novembre). Il presidente dell'Ice, per il futuro, ricorda



«le incertezze legate ai dazi e al cambio euro/dollaro». **A livello annuo, poi, sale l'export verso Svizzera (+41,7 per cento), paesi dell'Asean (+48), Polonia (+18,9), Francia (+5,4) e Spagna (+8,4).** Si riducono le vendite in Turchia (-17) Regno Unito (-8,7), Paesi Bassi (-9,7) e Belgio (-8,9). **In ripresa anche la Germania, nostro primo pagatore, e l'India.** «Peggiora drasticamente - segnala l'Istat - il deficit commerciale con la Cina, che si porta a -46,290 miliardi da -36,729 miliardi del 2024». Secondo l'istituto di ricerca, la nostra bilancia commerciale «è sostenuta dalle maggiori vendite di beni di consumo non durevoli (+9,5 per cento), beni intermedi (+2,7) e beni strumentali (+1,3)». Cala l'export di energia (-9,7) e beni di consumo durevoli (-8,9). Entrando più nello specifico, «**la crescita delle esportazioni italiane nel 2025 si deve a un numero limitato di settori della manifattura**», con «i maggiori contributi» che arrivano da **farmaceutica, chimica e botanica (+28,5 per cento), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+9,8%), mezzi di trasporto, esclusi autoveicoli (+11,6) e prodotti alimentari, bevande e tabacco (+4,3)**». In controtendenza «**articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici (-9,3 per cento), coke e prodotti petroliferi raffinati (-15,3) e autoveicoli (-6,8)**».

5

Graziella Romeo – La confusione tra migrazione umanitaria e per lavoro – Il Sole 24 Ore

Le politiche in materia di immigrazione per lavoro in Italia e in Europa stanno attraversando una fase di cambiamento. **Nel 2025, l'Italia** - che tradizionalmente adotta un sistema di quote annuali tendenzialmente rigide - **ha aumentato gli ingressi regolari per lavoro da 136mila, valore di riferimento del 2023, a 165mila unità.** A ciò si è affiancata l'introduzione di un meccanismo di **programmazione triennale**, con contingenti più elevati rispetto agli anni precedenti. Non si tratta di un fenomeno isolato. In tutta Europa, governi di diverso orientamento politico stanno rivedendo le politiche di immigrazione da lavoro per rispondere alle esigenze del mercato, nella consapevolezza che **l'invecchiamento della popolazione e la carenza di manodopera in settori chiave pongono problemi strutturali** di sostenibilità economica e sociale. **L'Austria** ha raddoppiato la quota di lavoratori ammessi dalla regione balcanica occidentale, portandola a 50mila unità. La **Germania** e la Grecia si muovono nella stessa direzione, quest'ultima con un incremento significativo degli ingressi di cittadini di Paesi terzi per motivi di lavoro. In **Irlanda** le quote sono state raddoppiate per gli operatori dell'assistenza e i caregiver, in linea con scelte analoghe adottate da **Francia e Danimarca**. La **Spagna**, invece, ha esteso la durata dei permessi per lavoratori stagionali, sostenendo così in modo più stabile i settori interessati. **Nei Paesi dell'Europa orientale, al contrario, le quote rimangono sostanzialmente invariate**, con l'eccezione dell'Ungheria, che si muove in senso restrittivo, riducendo gli ingressi e selezionando in modo mirato i Paesi di provenienza. Colpisce come **anche governi politicamente ostili all'immigrazione adottino, nei fatti, politiche di apertura selettiva per il lavoro.** Se in campagna elettorale l'immigrazione è spesso rappresentata come un problema di sicurezza o come una minaccia al benessere economico, **in alcune scelte concrete emerge una diffusa consapevolezza del suo valore economico.** Tuttavia, questa consapevolezza non si traduce nell'elaborazione di sofisticate politiche migratorie. **Lo strumento delle quote**, interamente gestito a livello nazionale e privo di coordinamento europeo, **rimane giuridicamente rudimentale** e amministrativamente inefficiente. In Italia, in particolare, la percentuale di conversione delle domande di ingresso in contratti di lavoro effettivamente sottoscritti è bassa. Ciò segnala i limiti del sistema: **mancano**



per esempio meccanismi che ne garantiscano la flessibilità, come lo scorrimento delle graduatorie o strumenti correttivi che consentano di **riassegnare tempestivamente le quote non tradotte nella sottoscrizione di contratti di lavoro**. Il risultato è il rischio di una regolamentazione sostanzialmente inefficace. In questo contesto, **una parte rilevante dell'immigrazione che si traduce in forza lavoro continua a essere di fatto intercettata dal canale della protezione internazionale**. Si tratta di una distorsione evidente: l'asilo e la protezione umanitaria vengono utilizzati **per gestire flussi che non hanno natura persecutoria, ma che nascono da esigenze economiche**, pur legate alla ricerca di condizioni di vita dignitose. **Il rigetto della domanda di asilo poi si traduce spesso nell'ingresso nell'area dell'irregolarità**, del lavoro nero o dello sfruttamento. Il dibattito politico, tuttavia, resta concentrato quasi solo sulla migrazione umanitaria, trascurando che la migrazione per lavoro è un fenomeno complesso e meritevole di una disciplina coerente con i tempi. **Il lavoro infatti rappresenta il principale strumento di integrazione sociale e di inclusione giuridica**. Questo aspetto è peraltro iscritto nel **nostro sistema costituzionale che interpreta il lavoro come veicolo di partecipazione alla comunità politica** e di strutturazione di legami che consentono la realizzazione della personalità di ciascuno. Se osservata da questa prospettiva, **la migrazione per lavoro ha sempre una dimensione intrinsecamente "umanitaria"** nel senso di essere direttamente collegata alla protezione della dignità umana. Ma proprio per questo **non può essere ipocritamente assorbita nelle maglie della protezione internazionale**. La confusione tra migrazione umanitaria e per lavoro produce diverse distorsioni. In primo luogo, consente al legislatore di sottrarsi all'impegno di una riforma sostanziale del sistema delle quote, volta alla ricerca di meccanismi che consentano **un vero incontro tra domanda e offerta di lavoro**. In secondo luogo, genera competizione tra persone in situazioni di vulnerabilità diverse, sovraccaricando la gestione della migrazione umanitaria e producendo inefficienza a ogni stadio del processo di gestione migratoria.

6

Francesco Riccardi – Così i veleni Bipartisan uccidono il dibattito – Avvenire

Occorre fare bene, e per farlo serve tempo. **Ma quando si parla di chi assiste ogni giorno un familiare, il tempo è la prima cosa che manca**. Dopo dieci anni di giri a vuoto, il tema del supporto ai caregiver - chi si prende cura di un proprio caro non autosufficiente - sembra finalmente arrivato a un punto di svolta. Anzitutto con **la riserva di una posta da 257 milioni di euro nella legge di bilancio**. E poi soprattutto con il disegno di legge approntato dalla **ministra per le Disabilità, Alessandra Locatelli**, e approvato dal Consiglio dei ministri il 12 gennaio scorso. Passato più di un mese, **il testo del ddl si è finalmente materializzato alla Camera** e nei prossimi giorni verrà assegnato alla commissione nella sua stesura definitiva. L'iter legislativo è perciò ancora da iniziare con l'audizione delle associazioni interessate, l'eventuale armonizzazione con altre proposte di legge, la discussione degli emendamenti... Un percorso - come sempre lungo - per il quale la stessa ministra aveva auspicato tempi molto rapidi. Ma **se non si comincia subito, il tempo a disposizione rischia di essere davvero poco**. Non fosse altro perché a settembre deve partire la realizzazione del sistema informativo Inps per raccogliere le richieste di riconoscimento del ruolo di caregiver e per **l'individuazione della platea dei beneficiari delle tutele**. Passo fondamentale affinché sia possibile erogare i contributi dal gennaio 2027, così come prevede appunto il ddl Locatelli. Dunque, il tempo è poco. Senza contare che - al di là dell'apprezzamento generale per aver sbloccato la situazione



- **le valutazioni sull'impianto normativo predisposto dalla ministra per le disabilità sono molto differenziate.** In parte positive. Ma nella maggioranza dei casi si sottolinea **come il ddl rappresenti una risposta insufficiente per una platea davvero molto vasta:** oltre 7 milioni di persone variamente impegnate nella cura di un familiare. Se ne denunciano **i requisiti troppo ristretti per ottenere il beneficio economico:** convivenza con la persona con disabilità, 91 ore di impegno settimanale, non più di 3mila euro di reddito personale e un valore Isee massimo di 15.000 euro. Si mette in discussione la cifra ipotizzata per il beneficio: 1.200 euro a trimestre. E si stima che comunque, con i 257 milioni per il 2027, **la misura finirà per beneficiare non più di 52mila caregiver, meno dell'1% degli interessati.** Infine, da parte di molte associazioni si lamenta l'assenza di benefici previdenziali e il mancato potenziamento dei servizi di supporto ai caregiver e di assistenza alle persone con disabilità. Ce n'è abbastanza, insomma, perché si rischi di andare lunghi. **E magari non farne nulla per difetto della norma o per eccesso di critica.** Ma sarebbe l'ennesimo autogol esiziale per una moltitudine di persone: genitori che **dedicano la vita a figli con disabilità, figli che accompagnano i genitori nella vecchiaia, sorelle e fratelli** che si prendono cura l'una dell'altro. Uomini, donne soprattutto che spesso rinunciano al lavoro, a tante relazioni, a una vita "normale". E che perciò hanno **necessità di essere riconosciute e supportate nel servizio che svolgono.** Che non è riducibile a un lavoro in senso stretto - altrimenti andrebbe applicato un contratto, come avviene ad esempio per le infermiere o le badanti - ma **un atto di donazione di sé e dedizione all'altro spesso più impegnativo e totalizzante,** un amore che non può essere "retribuito; ma certo va incoraggiato, sostenuto e stimato. **Per il suo valore intrinseco e per ciò che restituisce alla società: meno ricoveri, meno costi.** Soprattutto: **relazioni che tengono unite le generazioni,** conservano il pregio di rapporti davvero umani. Le necessità sono tante e differenziate: pensare di dare una risposta efficace subito a tutte insieme è pressoché impossibile. Meglio una legge imperfetta oggi che una perfetta mai. **Andrebbe perciò immaginata una norma "modulare", che inizi a fornire una base certa di tutele e possa poi essere "espansa".** Con altri "moduli" che aumentino i sostegni e li rendano, nel giro di qualche anno e con maggiori investimenti, davvero universali. **Il primo passo, però, è cominciare subito a discuterne in Parlamento, che il tempo stringe.** E tra appena sei mesi occorrerà già impegnarsi per trovare, nella prossima legge di bilancio, risorse aggiuntive per il 2028 e gli anni a venire. **Sarà necessario spiegare e convincere che questa è una priorità.** Non per una categoria di persone, non per una lobby da soddisfare, ma per tutti noi.

7

Enrico Filotico – Dati Svimez, fuga al Nord dei giovani meridionali– L'Altravoce

Il problema è chiaro e i numeri lo evidenziano in maniera incontrovertibile: **sono i giovani, soprattutto laureati, a lasciare il Mezzogiorno** e a spostare l'asse demografico ed economico del Paese. Il rapporto Svimez Un Paese, due emigrazioni fotografa una mobilità diventata strutturale, sempre più selettiva e spesso irreversibile. **È un meccanismo che svuota territori, trasferisce capitale umano e, con esso, risorse pubbliche.** Dal 2002 al 2024 quasi 350mila laureati under 35 hanno trasferito la residenza dal Mezzogiorno al Centro-Nord. Il saldo, al netto dei rientri, è una perdita secca di circa 270mila giovani qualificati. Nel solo 2024 le partenze di laureati dal Sud verso il Centro-Nord sono state circa 23mila. Bilancio, ancora una volta, negativo. A questa rotta interna si somma ormai stabilmente la rotta Sud-estero. Tra 2002 e 2024 oltre 63mila under 35 laureati meridionali hanno lasciato l'Italia. Considerando i rientri,

8



la perdita complessiva è di 45mila giovani qualificati. **Non è un esodo “neutro”.** È un’esportazione di competenze, e sempre più spesso è un’esportazione di competenze femminili. In vent’anni sono emigrate dal Sud al Centro-Nord 195mila donne laureate, 42mila in più rispetto agli uomini laureati. La quota di laureate tra le giovani migranti meridionali dirette al Centro-Nord è salita dal 22% del 2002 a quasi il 70% nel 2024, segno di una selezione crescente verso l’alto, soprattutto tra le donne. **La fuga, ormai, inizia prima della laurea.** Nell’anno accademico 2024/2025 quasi 70mila studenti meridionali risultano iscritti in un ateneo del Centro-Nord su circa 521mila complessivi, oltre il 13%, con picchi del 21% nelle discipline Stem. Campania e Sicilia generano da sole quasi metà del flusso in uscita. Sul lato delle destinazioni la Lombardia si conferma la regione più attrattiva, seguita da Emilia-Romagna e Lazio. La scelta universitaria diventa così un primo **“trasferimento strategico” verso mercati del lavoro percepiti come più solidi.** Il rapporto inserisce anche un segnale in controtendenza: gli immatricolati meridionali negli atenei del Centro-Nord per i corsi triennali e a ciclo unico sono diminuiti, passando da 24mila nel 2021/2022 a 17mila nel 2024/2025, a parità di immatricolazioni negli atenei meridionali. **Non basta però a ribaltare il quadro.** Ma indica che la mobilità “anticipata” è sensibile anche ai costi e alle condizioni materiali delle famiglie. **Il punto di snodo è il dopo.** La mobilità universitaria diventa spesso mobilità professionale perché il sistema resta gerarchizzato: **chi si laurea al Centro-Nord tende a restarci.** A tre anni dal titolo, tra i laureati occupati formati in un ateneo del Centro-Nord l’88,5% lavora nella stessa macro-area, solo il 6% nel Mezzogiorno. Per chi si laurea al Sud la situazione è più “porosa”: il 30% lavora al Centro-Nord a tre anni dalla laurea, e meno del 70% resta nei territori meridionali. Dunque, il problema non è l’accesso all’università ma il lavoro che segue. **Qui entra in gioco la variabile che rende la scelta quasi obbligata: gli stipendi.** A tre anni dal conseguimento del titolo i laureati italiani che lavorano all’estero guadagnano tra 613 e 650 euro netti in più al mese rispetto a chi resta in Italia. Dentro i confini il Mezzogiorno resta l’area con la retribuzione media più bassa: 1.579 euro netti mensili, contro 1.735 del Nord-Ovest. **È un differenziale che pesa su aspettative e progetti di vita.** Dentro questo scenario si distinguono territori “virtuosi” e territori in difficoltà, ma non sempre nel senso intuitivo. Tra le regioni con retribuzioni medie più alte a tre anni dal titolo ci sono Piemonte e Trentino-Alto Adige (1.793 euro netti), seguite da Lombardia (1.702) e Liguria (1.693). In coda si collocano Molise (1.468) e Basilicata (1.480), con Calabria (1.559) e Sicilia (1.549) poco sopra. **La geografia dei salari coincide spesso con la geografia della capacità di trattenere o attrarre capitale umano.** Il Nord, tuttavia, non può permettersi un racconto autocelebrativo. **È vero che guadagna dal Sud. Ma perde verso l’estero.** Tra il 2002 e il 2024 154mila laureati hanno lasciato una regione del Centro-Nord per trasferirsi fuori dall’Italia. Il picco nel 2024 segna 21mila giovani laureati under 35 partiti oltreconfine. Il Centro-Nord compensa numericamente grazie al saldo positivo verso il Mezzogiorno, ma **sul piano della competizione internazionale anche l’area “forte” mostra crepe.** C’è poi un’altra conseguenza, meno raccontata ma decisiva per capire perché l’emigrazione dei giovani sia una questione nazionale. **La Svimez stima in 6,8 miliardi di euro l’anno il costo legato alla mobilità interna** dei giovani laureati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord: è l’investimento pubblico in istruzione “disperso” e trasferito, di fatto, dove quei laureati andranno a produrre reddito e tasse. **Il direttore Svimez Luca Bianchi** richiama la necessità di **nuove politiche per il diritto a restare** e propone anche un possibile strumento, un **Graduate Staying Premium**, basato su una detassazione parziale dei redditi da lavoro dei giovani neoassunti nei primi



cinque anni nelle regioni in trappola dei talenti, per ridurre il gap rispetto alle aree più forti e **rendere più praticabile la scelta di non partire.**

8

Maria Mantero – In un portale unico tutti i bonus per le famiglie - Italia Oggi

L'Inps ha presentato **il nuovo portale della genitorialità per semplificare gli adempimenti burocratici alle famiglie.** L'accesso a bonus, congedi e sussidi si trasferiscono all'interno di una **nuova piattaforma pensata per un'esperienza intuitiva e priva di ostacoli burocratici.** Oggi le misure per figli e genitorialità riguardano una platea di oltre 10 milioni di ragazzi e 6,5 milioni di nuclei familiari, ma sono molti di più quelli che ogni anno interagiscono con l'Inps. Il portale è un ecosistema digitale che offre in un unico spazio digitale, accessibile anche da app, **40 prestazioni Inps per la famiglia e i genitori e 300 servizi di altre Pubbliche amministrazioni** in una logica di interoperabilità. **L'iniziativa rappresenta una svolta nella digitalizzazione inclusiva,** trasformando l'accesso a bonus, congedi e sussidi in un'esperienza intuitiva e priva di ostacoli burocratici. Per **il Ministro Eugenia Roccella:** *«Avere luoghi fisici e virtuali attraverso i quali ricevere servizi e orientarsi è un elemento centrale di supporto che semplifica la vita ai genitori e aiuta anche a far percepire la vicinanza dello Stato».* Il portale. **La home page riunisce i principali servizi Inps, organizzati in sezioni dedicate ai momenti chiave della vita,** dai servizi personalizzati alla genitorialità, fino a disabilità e servizi di prossimità. L'accesso avviene con Spid o Cie, attraverso percorsi intuitivi e interfacce chiare. **I servizi.** Tra i servizi presenti nel portale Isee, Assegno unico universale (AUU), **bonus nuovi nati, bonus asilo nido, nuovo bonus mamme, bonus sociali, congedi parentali** (maternità e paternità), indennità per congedi, Carta *"Dedicata a te"*, **Carta europea della disabilità,** reddito di libertà, ADI, bonus donne, lavoratori domestici, libretto di famiglia, centri per le famiglie, prestazioni per figli con disabilità. L'obiettivo del progetto.. Mettere al centro le esigenze reali dei genitori, offrendo un punto di accesso unico per ogni fase della crescita dei figli, in base alla propria situazione e alla residenza. **Il portale propone un'esperienza personalizzata,** in cui tutti i servizi correlati a un evento vengono gestiti in modo coordinato e una **collaborazione tra Inps e altre Pa,** favorendo la costruzione di un ecosistema digitale condiviso. **Il presidente Inps, Gabriele Fava:** *«In un contesto demografico fragile, anche la complessità amministrativa diventa un costo macroeconomico».*

9

Lisa Ciardi – Un'altra Toscana è possibile «Salvare le aree interne dallo spopolamento» – Nazione

Careggine, in provincia di Lucca, conta 500 residenti e 789 cittadini che vivono all'estero. Non va molto meglio a Marciana Marina, sull'isola d'Elba, con 1.874 abitanti e 2.353 iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. E ancora, a Zeri (Massa Carrara), 897 residenti e 931 iscritti all'Aire. **È la punta dell'iceberg del fenomeno migratorio che, ancora oggi, porta tanti toscani a trasferirsi in altri Paesi del mondo,** lasciando soprattutto le aree interne, più soggette allo spopolamento. Un tema che è stato al centro del seminario internazionale di studi europei dal titolo *«Un'Europa svuotata ed invecchiata. Di quali opportunità lavorative hanno bisogno i giovani per evitare di abbandonare i villaggi?»*, promosso a Firenze dal **Movimento Cristiano Lavoratori.** *«Quest'Europa invecchia tanto in termini demografici quanto in tempestività ed efficacia nelle risposte ai grandi eventi globali - ha detto Pierandrea Vanni,*



presidente di Mcl Toscana - *È un'Europa a diverse velocità e, se è presente una prima velocità differenziata tra Stati, ve n'è un'altra ancora più temibile che riguarda le aree svantaggiate. Il nostro impegno è portare le aree interne al livello delle altre, facendo leva sulla promozione di servizi e del lavoro*». «Per contrastare la desertificazione, che va avanti ormai da anni - ha proseguito **Alfonso Luzzi**, presidente generale di Mcl - **non possono essere adottate politiche isolate**. I giovani resteranno nei piccoli centri solo se troveranno quelle condizioni di vivibilità e quelle opportunità di cui ogni cittadino avrebbe diritto di godere». **Nei giorni scorsi il Cnel ha approvato un disegno di iniziativa legislativa sulle aree interne**, di cui ha parlato il vicepresidente **Claudio Riso**. «Intendiamo intervenire in primis con una clausola sociale **per persone fino a quarant'anni, giovani coppie e famiglie con figli** - ha detto - per cui le amministrazioni statali, regionali e locali possano introdurre criteri di priorità, premialità o riserva in bandi, incentivi e misure di sostegno finanziate con risorse nazionali ed europee destinate alle aree interne. E poi, il Ddl **prevede l'istituzione di un fondo per l'insediamento dei giovani agricoltori**, destinato a sostenere le imprese agricole localizzate nelle aree interne e montane». Tornando ai numeri, secondo il **Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes**, sono 7.427 (6% del totale nazionale; 3.885 uomini e 3.542 donne) i toscani partiti per l'estero nel 2024 e più di 241mila i corregionali residenti fuori dai confini nazionali al 1° gennaio 2025. **Fra il 2006 e il 2024, in Toscana, gli espatri sono stati 80.869 e i rimpatri 47.391 con un saldo di -33.478**. «La nostra analisi - ha spiegato Delfina Licata, curatrice del **Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes** - *dimostra che il 50% di chi lascia ufficialmente il territorio nazionale ha fra i 18 e i 34 anni, un altro 23% fra i 35 e 49 anni, nel 12% dei casi si tratta di minori e nel 7% di persone sopra i 65. C'è dunque un numero rilevante di giovani e giovani adulti che si muovono, anche dalla Toscana, per ragioni lavorative, retributive, ma più in generale per motivi relativi alla sfera esistenziale, all'affrancamento dalla famiglia, al desiderio di autonomia, maternità e paternità*». «Il problema - ha concluso - è che **la migrazione non è circolare: per una persona che parte non ce n'è una che arriva**. Diventa dunque essenziale lavorare su ritorno, soprattutto nelle aree interne, che oltre allo spostamento all'estero registrano quello verso le città e in altre regioni del Paese».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it